



## o l'organo rastrellamenti

e i partigiani. Fummo portati nel collegio e messi dentro uno stanzone. Il giorno dopo iniziarono gli interrogatori, volevano sapere i nomi degli altri partigiani. Io ho sempre negato; allora iniziarono le sevizie vere e proprie. A un certo punto non riuscivo più a stare in piedi, mi sdraiarono per terra e mi misero i fili del telefono sui pollici e iniziarono a girare la manovella... è un tipo di tortura che si può resistere solo se si ha 20 anni! Dieci giorni dopo furono arrestati anche mio padre Mario e mio fratello più piccolo che aveva solo 14 anni. Li tennero rinchiusi per alcuni giorni nei gabinetti del collegio di Este. Dopo due settimane per fortuna li rilasciarono, grazie all'intervento di un sacerdote siciliano, don Giovanni, che era ospite nella casa Zillo di Este, la stessa in cui alloggiava Lembke.

fu portato a Padova alla caserma di via... allora istituito per ciechi. Lì si raccoglievano soldati da mandare in Germania.

Ci fermammo 15 giorni, poi un altro trasferimento, questa volta vicino a Verona a San Bonifacio in un albergo occupato dai tedeschi... lì grazie al cielo potemmo mangiare un piatto di zucca, dopo giorni che non toccavamo cibo. Saremo stati un centinaio di persone. Fuori dalla porta i camion tedeschi erano pronti per caricare i prigionieri destinati alle miniere di Katowice in Polonia. Mi misi d'accordo con un altro giovane e riuscimmo a scappare fingendo di andare nella lavanderia dell'albergo e sollevando una staccionata di legno senza che i tedeschi se ne accorgessero.

Quando scese la sera ci trasferimmo alla stazione di Verona. Arrivò una littorina piena di tedeschi che stava andando a Rovigo. Salimmo anche noi facendoci coraggio; non successe nulla. Il trasferimento da Verona a Lendinara durò 11 ore perché i binari erano continuamente divelti. A Lendinara mi feci prestare una bicicletta da una amica di scuola la quale mi avvertì che sul ponte di Barbona c'era sempre una pattuglia di fascisti e tedeschi che si alternava ogni dieci ore. Era meglio cercare di passare quando c'erano i tedeschi, perché i fascisti erano più severi nei posti di blocco. Ritrattati vicino al ponte, fingemmo di essere anziani e cominciammo a baciarsi a lungo. Anche se non capivamo la lingua, era chiaro che i tedeschi stavano ridendo di noi. Oltrappassato il ponte di Lusia raggiunsi un parente nella campagna di Barbona e lì non rimasi fino alla liberazione. Avendo paura dei rastrellamenti mi iscrissi alla... I tedeschi stavano costruendo un tra-

## IL LIBRO

### I padovani protagonisti: la prigione, scuola di libertà

**P**agine eroiche, ma anche dolorose, sofferte perché raccontano scontri violenti, brutali torture, feroci rappresaglie: sono quelle del volume *La Resistenza a Padova. Protagonisti, lotte, storie*, curato da Umberto Zampieri (Il Poligrafo, 259 pagine, 15,00 euro) che presenta scritti di Giuliano Lenci, Alessandro Naccarato e Hélène Zago. Il libro ha una genesi singolare: in occasione del 60° anniversario della resistenza nel 2005, per la regia del centro studi Ettore Luccini videro la luce una serie di opuscoli che illustravano le biografie di alcuni protagonisti della lotta partigiana, ma che inevitabilmente ebbero una diffusione limitata. Ora tali ritratti sono stati meritoriamente riuniti in una pubblicazione, in modo da tramandare in forma editoriale compiuta la memoria di alcune figure rappresentative della resistenza padovana e veneta. La galleria dei protagonisti prende avvio con Concetto Marchesi, originario di Catania ma padovano d'ado-

per così dire minori, da Giulio Contin ad Attilio Gombia (il partigiano Ascanio), a Manlio Silvestri (il partigiano Giovanni Monteforte) fino alla ricostruzione di aspetti poco conosciuti quali la partecipazione femminile alla lotta partigiana (la cosiddetta "resistenza taciuta") e gli scioperi delle fabbriche padovane nel marzo 1944.

Abbiamo lasciato per ultimo il saggio che riguarda Francesco De Vivo, stilato da Giuliano Lenci, perché alla sua

realizzazione ha contribuito un'intervista al docente padovano uscita su *la Difesa del popolo* del 26 marzo 1995. Il compianto De Vivo rammentava la dura esperienza che lo vide prigioniero presso palazzo Giusti di via San Francesco, fra il febbraio e l'aprile del 1945, di una banda paramilitare fascista, dominata dalla triste figura del maggiore Mario Carità, che imperversò a Padova imprigionando e torturando partigiani e patrioti. Con lui, nelle mani della banda Carità, altri catturati eccellenti: mons. Giovanni Apolloni, allora



Il professor Francesco De Vivo.

insegnante di matematica in seminario, il tipografo Giovanni Zanocco, editore di un famoso testo clandestino antihitleriano con copertina raffigurante Pinocchio, incisa da Amleto Sartori, anch'egli poi incarcerato, il professor Giovanni Ponti, futuro sindaco di Venezia libera, con il figlio dodicenne, e altri ancora. «I tre mesi di prigionia - ebbe a dire De Vivo - hanno inciso in modo indelebile nella mia vita, non solo per la brutale violenza del trattamento, ma soprattutto per l'apporto arrecato alla mia formazione umana dalla vita in comune con i miei compagni di sventura».

La rassegna delle figure di spicco della resistenza padovana prosegue con il ritratto di Francesco Sabatucci, comandante della brigata Garibaldi di Padova, colpito a morte da sicari della famigerata banda Carità in via Configliachi non lontano da Santa Croce, e con le biografie di altri interpreti

Alberto Espen

## LA VISITA A TERRANEGRA



Continuando il ciclo di conferenze, realizzate in biblioteca civica di Abano riguardanti la ricorrenza del 25 aprile, per non dimenticare gli